

La Via dell'acqua che scorre

di Alan W. Watts

La polarità Yin-Yang

È proprio nelle radici del pensare e del sentire dei cinesi, che risiede il principio della polarità, principio che non si deve confondere con le idee di opposizione o di conflitto. (Per un cinese sarebbe incomprensibile pensare che le polarità di opposti siano tra loro in opposizione) Le diverse polarità della vita sono aspetti differenti di uno stesso sistema, e lo scomparire di uno dei due significherebbe lo scomparire dello stesso sistema.

Gli idealisti (nel senso morale del termine) considerano l'universo come qualcosa di differente e separato da se stessi – cioè un sistema di oggetti esterni che hanno bisogno di essere soggiogati. I taoisti, invece, vedono l'universo in quanto stessa cosa, o inseparabile da se stessi – ed è per questo che Lao-tzu può dire:

*Senza uscire dalla porta
conoscere il mondo.
Senza spiare dalla finestra
vedere la via del cielo.
Più lontano si va,
meno si sa.*

*Perciò il saggio non viaggia, eppure sa;
non guarda, eppure comprende;
non fa, eppure compie. (47)*

Da questo punto di vista, la tecnologia è distruttiva soltanto nelle mani di coloro che non si rendono conto che essi sono l'unico e lo stesso processo dell'universo. La nostra super-specializzazione nell'attenzione cosciente ed il nostro pensiero lineare ha lasciato nell'abbandono, o nell'ignoranza, i principi fondamentali ed i ritmi di questo processo, il cui principale è la polarità.

In cinese i due poli dell'energia cosmica sono yang (positivo) e yin (negativo) ed i loro segni convenzionali sono rispettivamente una linea continua e una spezzata. Gli ideogrammi indicano le parti al sole e all'ombra di una collina. Tra i due poli vi è una relazione reciproca di inseparabilità.

*Chi conosce il (suo lato) maschile
Ma conserva il (suo lato) femminile*

*Diventa l'impluvio del mondo.
Essendo l'impluvio del mondo,
la virtù non lo abbandona mai;
ritorna allo stato di infante.
Chi conosce il bianco
Ma si attiene al nero
Diventa il modello del mondo.
Essendo il modello del mondo,
la virtù non gli difetta mai;
ritorna all'illimitato... (28)*

*Tutti sanno che il bello è bello, e da ciò conoscono il brutto;
tutti sanno che il buono è buono, e da ciò conoscono il non buono; perché*

*Essere e non-essere si generano l'un l'altro,
difficile e facile si completano l'un l'altro,
lungo e corto si confrontano l'un l'altro,
alto e basso si convertono l'uno nell'altro,
suono e voce si armonizzano l'un l'altro,
prima e dopo si seguono l'un l'altro.*

Perciò il saggio si attiene alla pratica del non-fare ed esercita un insegnamento senza parole. Tutte le cose nascono, ed egli non le rifiuta; vivono, ed egli non se ne appropria; esistono, ma non vi fa affidamento. Nell'opera compiuta non dimora.

*E appunto perché non vi dimora,
non ne viene mai mandato via. (2)*

Essi sono perciò come le differenti, ma inseparabili, facce di una medaglia, i poli di un magnete, la pulsazione e l'intervallo in ogni vibrazione. Essi sono assai più come due amanti abbracciati che non due contendenti in lotta. Tuttavia è difficile, nella nostra logica, vedere che l'essere e il non-essere sono reciprocamente generativi e reciprocamente di sostegno, perché questo costituisce il grande ed immaginario terrore dell'uomo occidentale che il niente sarà la fine permanente dell'universo. Non afferriamo facilmente il fatto che il vuoto è creativo, e che l'essere viene dal non-essere come il suono dal silenzio e la luce dallo spazio.

Questo spazio non è il "niente" come noi comunemente diciamo, poiché io non posso sfuggire dal senso che lo spazio e la mia consapevolezza dell'universo siamo la stessa cosa, e richiamo alla mente le parole del patriarca Ch'an (Zen) Hui-neng.

La capacità della mente è ampia e vasta, come l'ampio cielo. Non startene a sedere con la mente fissa sulla vacuità. Se lo fai tu cadrai in un neutro genere di vuoto. La vacuità include il sole, la luna, le stelle, e i pianeti, la grande terra, montagne e fiumi, tutti gli alberi e le erbe, uomini cattivi e uomini buoni, cose cattive e cose buone, paradiso e inferno; sono tutti nel mezzo della vacuità. Anche la vacuità della natura umana è come questo.

Il principio yin-yang non è, perciò, quello che noi ordinariamente chiameremmo un dualismo, ma piuttosto una dualità esplicita che esprime una implicita unità. I due principi sono non opposti come Ahura Mazda e Ahriman della religione Zoroastriana, ma in amore, ed è curioso il fatto che il loro emblema tradizionale è quella doppia elica che è al tempo stesso il modello della comunicazione sessuale e delle galassie a spirale. (Yang e Yin sono opposti in amore)

La visione yin-yang del mondo è serenamente ciclica. La fortuna e la sfortuna, la vita e la morte, sia in piccola che su larga scala, vanno e vengono continuamente senza un inizio e una fine, e tutto il sistema viene protetto dalla monotonia per il fatto che, proprio nello stesso modo, il ricordare si alterna con il dimenticare. Questo è il Bene del bene-male... Se tu non puoi aver fiducia nella natura e nelle altre persone, non puoi aver fiducia in te stesso. Se non puoi aver fiducia in te stesso non puoi nemmeno aver fiducia nella tua sfiducia in te stesso – cosicché senza questa fiducia di base in tutto il sistema della natura tu sei semplicemente paralizzato. Perciò Lao-tzu fa dire al saggio, in quanto legislatore.

Io non agisco e il popolo viene modificato. (57)
Io godo della pace e il popolo diviene onesto.
Io non uso la forza e il popolo diviene ricco.
Io non ho ambizioni e il popolo ritorna al bene e alla vita semplice.

Significa rendersi conto che noi stessi e la natura siamo un unico e stesso processo, che è il Tao.

Dobbiamo dunque riesaminare la nostra posizione. Forse lo stupore umano di fronte alla vastità dello spazio non è che la meraviglia dell'uomo di fronte a se stesso.¹

Visione Organica (Velo di Indra)

Questo concetto si ritrova anche nel buddista Fa-tsang (643-712 d.C.) della scuola mahayana Hua-yen, la cui immagine dell'universo era una pluridimensionale rete di gioielli, ognuno dei quali conteneva il riflesso degli altri, all'infinito. Ogni gioiello era un shih, o "cosa-evento" ed il suo principio (è che tra una cosa-evento ed un altro non vi è ostruzione) interpretava la reciproca interpenetrazione ed interdipendenza di ogni cosa che accade nell'universo.

Prendi un filo d'erba e tutti i mondi verranno con esso. (Visione Organica)

In altre parole, l'intero cosmo è implicito in ogni suo membro, ed ogni punto in esso deve esserne considerato il centro.

¹ Citazione da "Taoismo" di Watts

Tuttavia, un approccio letterario ed accademico nei confronti del Tao non può darne l'essenza, cosicché per capire quanto segue, il lettore deve essere in un appropriato stato mentale. Vi si chiede - temporaneamente, certo – di lasciare da parte tutte le vostre opinioni filosofiche, religiose e politiche per diventare quasi come un bambino, che non sa niente.

Niente, cioè, tranne quello che adesso realmente ascoltate, vedete, sentite, e odorate. Pensate che non state andando in altro posto che qui, e che non c'era, c'è o ci sarà altro tempo che non adesso. Semplicemente, siate consapevoli di quello che realmente è senza dargli un nome e senza giudicarlo, perché voi adesso state sentendo la realtà stessa invece delle idee e delle opinioni che la riguardano. Non vale la pena di cercare di sopprimere il balbettio delle parole e delle idee che continuano in molti cervelli adulti, perciò se non si fermerà, lasciatelo andare come vuole, ed ascoltatelo come se fosse il rumore del traffico o il chiocciare delle galline.

Lasciate che le vostre orecchie ascoltino quello che vogliono ascoltare; lasciate che i vostri occhi vedano qualunque cosa vogliano vedere; lasciate che la vostra mente pensi qualunque cosa voglia pensare; lasciate che i vostri polmoni respirino seguendo il proprio ritmo. Non aspettatevi nessun risultato speciale perché in questo stato senza parole e senza idee, dove può essere passato e futuro, e dove una qualunque nozione di scopo? Fermati, guarda, e ascolta... e aspetta un po' prima di andare avanti nella lettura.

Sarebbe meglio fare questo prima di iniziare ogni attività.

Il Tao

“Il Tao è quello da cui non si può deviare; quello da cui si può deviare non è il Tao”

Questa frase, tratta dal Chung Yung (dottrina del mezzo), fa pensare che non vi è analogia tra il Tao e le idee occidentali di Dio, e della legge divina o naturale, alla quale si può obbedire o disobbedire. Le persone cercano di forzare i problemi soltanto quando non si rendono conto che ciò non può essere fatto – che non vi è modo di deviare dalla corrente della natura. Noi potremmo forse immaginare di essere al di fuori, o separati, dal Tao e perciò in grado di seguirlo o meno; ma proprio questa immaginazione è essa stessa nella corrente, poiché per essa non vi è altra via che non la Via.

Per amore o per forza noi siamo questa cosa ed andiamo con essa.

Tao è soltanto un nome per quello che avviene o, come lo esprime Lao-tzu:

“Il Tao di cui si può parlare non è l’eterno Tao”.

Traduttori diversi lo hanno chiamato Via, Ragione, Provvidenza, Logos, e persino Dio, anche se la parola deve essere intesa nel suo senso più lato. Tuttavia, bisogna che sia chiaro fin dal principio che il Tao non deve essere inteso come “Dio” nel senso del governante, del monarca, del comandante, architetto, e fattore dell’universo. L’immagine del signore supremo militare e politico, o quella di un creatore esterno alla natura, non ha alcuno spazio nell’idea del Tao.

*Eppure il Tao è la più certa ed ultima realtà ed energia dell’universo,
il terreno dell’essere e del non-essere.*

Il Tao possiede realtà e prove, ma non azione e non forma. Esso può essere trasmesso ma non può essere ricevuto. Può essere ottenuto ma non può essere visto. Esso esiste in sé e per sé. Esisteva prima del cielo e della terra, ed invero da tutta l’eternità. Esso fa sì che gli dei siano divini e che la terra sia stata prodotta. Esso è sopra lo zenith, ma non è in alto. È al di sotto del nadir ma non è in basso. Sebbene antecedente al cielo e alla terra, non è antico. Sebbene più vecchio di quanto c’è di più antico, non è vecchio. (Chuang-tzu VI, pag 60)

L’immagine associata al Tao è materna, non paterna.

*C’era qualcosa di caotico e perfetto
prima che il cielo e la terra nascessero.
Silenziosa, vuota,
sta da sola e non cambia.
Gira intorno instancabile.
Si può considerare la madre dell’universo.
Io non conosco il suo nome,
ma la chiamo Tao. (Lao-tzu 25)*

Lungi dall’essere l’agente attivo, il soggetto del verbo, il fattore e il creatore delle cose. “il Tao non fa nulla, ma nulla è lasciato non-fatto” Esso ha il potere della passività per il quale sono sempre state famose le donne.

*Chi conosce il (suo lato) maschile
Ma conserva il (suo lato) femminile
Diventa l’impluvio del mondo.
Essendo l’impluvio del mondo,
la virtù non lo abbandona mai;
ritorna allo stato di infante.
Chi conosce il bianco
Ma si attiene al nero
(diventa) il modello del mondo.
Essendo il modello del mondo,*

*la virtù non gli difetta mai;
ritorna all'illimitato... (Lao-tzu 28)*

Perciò il Tao è il corso, la corrente, il lasciarsi andare, o il processo della natura, ed io lo chiamo la Via dell'acqua che scorre perché sia Lao-tzu che Chuang-tzu usano come metafora principale di questo lo scorrere dell'acqua. Il Tao non può essere definito a parole e non è né un'idea né un concetto. Tuttavia, come dice Chuang-tzu, "Può essere raggiunto ma non può essere visto", o, in altre parole, sentito ma non concepito, intuito ma non categorizzato, divinato ma non spiegato.

Il gioco della scienza e della filosofia occidentale consiste nell'intrappolare l'universo nella rete delle parole e dei numeri, cosicché c'è sempre la tentazione di confondere le parti, o le leggi, della grammatica e della matematica, con le reali operazioni della natura... I nostri pensieri – anche se è inteso che lo facciano – non rappresentano necessariamente alberi e rocce. I pensieri crescono nel cervello come l'erba nei prati... Anche se il pensiero è nella natura, non dobbiamo far confusione tra le regole del gioco del pensiero ed i modelli della natura.

Ciò che noi traduciamo "natura", per i taoisti è tzu-jan e sta a significare "spontaneo", ciò che è così di per sé.

*Sedendo quietamente, senza far nulla,
viene la primavera e l'erba cresce da sé.*

Sincronicità

Nella visione taoista, ogni cosa-evento è ciò che è soltanto in relazione con tutti gli altri. La terra, ed ogni più piccola cosa su di essa, inevitabilmente va col sole, la luna, le stelle. Ha bisogno di essi proprio come ha bisogno dei propri elementi, dei quali consiste. Al contrario, il sole non avrebbe luce senza gli occhi, e neppure "esisterebbe" l'universo senza la coscienza e viceversa. È questo il principio del "reciproco nascere" (hsiang sheng) che viene spiegato nel II capitolo del Tao Te Ching.

Il principio è che se ogni cosa è lasciata andare secondo la propria strada, l'armonia dell'universo verrà stabilita, per il fatto che ogni processo del mondo può "fare la sua propria cosa" soltanto in relazione con tutte le altre. L'individualità è inseparabile dalla comunità.

In altre parole l'ordine della natura non è un ordine forzato; non è il risultato di leggi e comandamenti il cui esistere è costretto ad obbedire attraverso la violenza esterna, poiché nella visione taoista non esiste un mondo rigidamente esterno. Il

mio interno sorge reciprocamente al mio esterno, e sebbene queste due cose possano differire non possono essere separate.

Perciò la “propria strada” di ogni cosa è la “propria strada” dell’universo, del Tao. A causa della mutua interdipendenza di tutti gli esseri, essi si armonizzeranno se lasciati soli e non forzati. E questa armonia emergerà da sé “tzu-jan”, senza forzature esterne... Al di fuori del mondo umano, l’ordine della natura va avanti senza consultare libri – ma la nostra umana paura è che il Tao che non può essere descritto, l’ordine che non può essere messo dentro i libri, sia il caos.

Se il Tao significa l’ordine ed il corso della natura, la domanda è, allora, quale genere di ordine? Lao-tzu usa il termine “hun” – oscuro, caotico, turgido – per lo stato del Tao. Questa oscurità è da intendere con quello che è profondo, oscuro, misterioso antecedente ad ogni distinzione tra ordine e disordine – cioè, prima di ogni classificazione e nomenclatura delle forme del mondo.

*Il Tao di cui si può parlare non è l'eterno Tao;
il nome che può essere nominato non è l'eterno nome.
"Non-essere" è il nome che diamo all'origine del cielo e della terra,
"essere" è il nome che diamo alla madre di tutte le creature.*

Quindi:

*Di ciò che sempre non è
ora vedremo i portenti,
di ciò che sempre è
ora vedremo i confini.*

*Pur avendo nomi differenti, i due hanno origine comune.
Ciò che hanno in comune, lo chiamo "oscuro",
oscuro e ancora più oscuro, la porta di tutti i portenti. (1)*

Il caos di hsüian (oscuro) è la natura del mondo prima che ogni distinzione fosse stata contrassegnata e chiamata per nome.

In Chuang-tzu troviamo: (13)

Quando l’acqua è calma, è come uno specchio che riflette la barba e le sopracciglia. Dà la precisione del livello dell’acqua, ed il filosofo ne fa il suo modello. E se perciò l’acqua deriva la sua lucentezza dalla calma, quanto ancor più le facoltà della mente? La mente del Saggio stando in riposo diviene lo specchio dell’universo, il riflesso di tutto il creato.

Il Tao è lo scorrevole corso della natura e dell’universo; “li” è il suo principio di ordine che possiamo tradurre nel miglior modo come “modello organico”, e l’acqua è la sua eloquente metafora. La ragione per cui il Tao e i suoi modelli ci sfuggono è il fatto che essi sono noi stessi e noi siamo.

*Come una lama che taglia ma non può tagliare se stessa;
Come un occhio che vede ma non può vedere se stesso. (dallo Zenrin Kushu)*

Guardando il nucleo dell'atomo noi cambiamo il suo comportamento, e nel nostro osservare le galassie esse ci sfuggono – e nel cercare di rappresentare il cervello, l'ostacolo consiste nel fatto che noi non possediamo strumento più raffinato del cervello stesso. Il maggiore ostacolo alla conoscenza oggettiva sta proprio nella nostra presenza soggettiva. Non c'è niente per essa, allora, ma soltanto il confidare nel Tao ed andare con esso come sorgente e terreno nel nostro proprio essere che “può” essere raggiunto ma non visto.

Il Tao non è considerato come il padrone e il creatore del nostro universo organico. Esso può forse regnare ma non governa. È il modello delle cose ma non una legge imposta. Perciò leggiamo nel libro Han Fei Tzu (III secolo a.C.)

Il Tao è quella cosa per cui tutte le cose sono così, e con la quale tutti i principi concordano. I principi (li) sono i segni (wen) delle cose completate. Il Tao è quella cosa per cui tutte le cose divengono complete. Perciò si dice che il Tao è quella cosa che dà i principi. Quando le cose hanno i loro principi, l'una cosa non può essere l'altra... Tutte le cose hanno il loro proprio differente principio, mentre il Tao porta i principi di tutte le cose ad un unico accordo. Perciò esso può essere tanto una cosa che l'altra, e non una cosa soltanto.

Se ogni cosa segue il proprio *li* essa si armonizzerà con tutte le altre cose che seguono i loro, ma non a causa di una regola imposta, *ma per una mutua risonanza (ying)* ed interdipendenza.

Vedere come un tutto l'universo, costituisce un'armonia o simbiosi di modelli che non possono esistere gli uni senza gli altri. Tuttavia quando esso viene esaminato parte per parte troviamo il conflitto. Il mondo biologico è una società che si divora reciprocamente in cui ogni specie è preda di un'altra... Per questa ragione ognuno che si propone di governare il mondo mette tutto, e specialmente se stesso, in pericolo.

*Quelli che vorrebbero prendere il mondo e governarlo
Io vedo che non possono afferrarlo;
perché il mondo è un recipiente spirituale
e non può essere forzato.
Chiunque lo forza lo guasta.
Chiunque lo afferra lo perde. (29)*

Proprio come ogni punto della superficie di una sfera può essere considerato come il centro della superficie, allo stesso modo ogni organo del corpo ed ogni essere del cosmo può essere visto come il suo centro e il suo governante. È simile al principio Hindu-Buddhista del karma – cioè che ogni cosa che accade a te è una tua propria azione o fatto. Perciò in molti stati dell'esperienza mistica o della coscienza cosmica la differenza tra quello che tu fai e quello che ti accade, il volontario e l'involontario, sembra scomparire. Questa sensazione può essere

interpretata nel senso che ogni cosa è volontaria – *che tutto l'universo è una tua azione ed un tuo desiderio.*

Non c'è governante e niente è governato. Quello che avviene accade semplicemente di per sé (tzu-jan) senza spingere o tirare, poiché ogni spingere è anche un tirare ed ogni tirare è uno spingere, come nell'uso del volante. Questo è il principio del “reciproco nascere” *hsiang sheng*. Come l'universo produce la nostra coscienza, la nostra coscienza riflette l'universo; e questa realizzazione trascende e chiude il dibattito tra materialisti ed idealisti (o spiritualisti), deterministi e volontaristi, che rappresentano lo yin e lo yang dell'opinione filosofica.

Molti potrebbero obiettare che questa visione dell'universo abroga la legge fondamentale di causa ed effetto ma, la nozione di causalità è semplicemente un modo incompleto di mettere insieme le varie tappe di un avvenimento che noi vediamo distinto e separato. In realtà, un solo singolo avvenimento è l'universo stesso. *Li*, non la causalità è la spiegazione razionale del mondo.

La conoscenza degli antichi era perfetta. Quanto perfetta? Innanzitutto, essi non sapevano che c'erano le cose. Questa è la conoscenza più perfetta; non si può aggiungere altro. Poi essi sapevano che c'erano le cose, ma non facevano ancora distinzioni tra di esse. Alla fine, essi fecero delle distinzioni tra di esse, ma non elaborarono ancora giudizi su di esse. Quando i giudizi furono elaborati, il Tao fu distrutto.²

E ancora:

L'universo arrivò ad essere insieme con noi; con noi, tutte le cose sono una.³

Concepire il Tao come energia inconscia è tanto fuori strada quanto il concepirlo come un governante in persona (o Dio). Il Tao è semplicemente inconcepibile. Tuttavia, se il Tao è inconcepibile, a che serve avere la parola e non dire niente su di esso? Semplicemente perché noi sappiamo intuitivamente che esiste una dimensione di noi stessi e della natura che ci sfugge poiché è troppo ristretta, troppo generale e troppo onnicomprensiva per essere distinta come oggetto particolare. Questa dimensione costituisce il terreno per tutte le forme ed esperienze stupefacenti delle quali noi siamo coscienti. Poiché siamo coscienti, ciò non può essere inconscio, sebbene noi non siamo consci di ciò – come di una cosa esterna.

Il bambino guarda le cose tutto il giorno senza essere strabico e sgranare gli occhi; ciò avviene perché i suoi occhi non si focalizzano su nessun oggetto in particolare. Egli va

² Chuang-tzu, 2

³ Chuang-tzu, 2

senza sapere dove sta andando, e si ferma senza sapere quel che sta facendo. Egli si immerge in quanto lo circonda e va insieme con esso. Questi sono i principi dell'igiene mentale.⁴

Wu-wei

Il Tao non fa nulla e tuttavia non vi è nulla che non sia fatto.⁵

Queste famose parole non si possono prendere nel loro significato letterale, poiché il principio della “non-azione” (wu-wei) non si deve considerare come inerzia o mera passività ma, più semplicemente come “non-forzare”. Perciò wu-wei è ciò che noi intendiamo con andare con la corrente, seguire la venatura, girare con la ruota, nuotare con la corrente, mettere le vele al vento. Il principio è illustrato dalla parabola del pino e del salice sotto la neve. Il rigido ramo del pino si spezza ma il ramo del salice si piega sotto il peso e la neve scivola via.

Wu-wei è lo stile di vita di colui che segue il Tao e deve innanzitutto essere compreso come una forma di intelligenza – cioè di conoscere i principi, le strutture, le tendenze delle cose degli uomini e della natura così bene da poter usare il minimo quantitativo di energia nel trattare con esse. Tuttavia, questa intelligenza non è solo intellettuale; essa è anche l'intelligenza “inconscia” dell'organismo tutto e, in particolare, la saggezza innata del sistema nervoso. Wu-wei è una combinazione di questa saggezza con il seguire la via della minima resistenza in ogni azione.

Una vita lunga è forse una buona cosa allorché è vissuta nella quotidiana paura della morte o nella costante ricerca di un domani che non arriva mai? Il progresso tecnologico non è forse un male sintomatico della incapacità di concentrarsi e godere del presente? Come dice Chuang-tzu:

L'uomo della perfetta virtù in riposo non ha pensieri, in azione non ha ansia. Egli non riconosce né ragione, né torto, né bene, né male. All'interno dei quattro mari, quando tutti hanno vantaggio – questo è il suo riposo. Gli uomini si appoggiano a lui come bambini che hanno perso la madre; essi si radunano attorno a lui come viandanti che hanno perduto la strada. Egli ha salute da vendere ma non sa da dove venga. Ha cibo e bevande più del necessario ma non sa chi gliene provveda... In un'età di perfetta virtù, gli uomini buoni non vengono apprezzati, l'abilità non è tenuta in considerazione.

⁴ Chuang-tzu, 23

⁵ Lao-tzu, 37

I governanti sono soltanto dei fari, mentre il popolo è libero come il cervo selvaggio. Essi sono giusti senza esseri consci dei doveri nei confronti dei loro vicini. Essi si amano reciprocamente senza essere consci della carità. Essi sono sinceri senza essere consci della lealtà. Essi sono onesti senza essere consci della buona fede. Essi agiscono liberamente in tutte le cose senza riconoscere obblighi verso nessuno. Perciò le loro azioni non lasciano traccia alcuna; le loro cose non vengono lasciate alla posterità. (Chuang-tzu, 12)

Il messaggio pratico di questi saggi sembra risiedere nel fatto che soltanto disordine viene fatto da coloro che cercano di migliorare se stessi ed il mondo con mezzi che implicano l'uso della forza... La morale taoista consiste nel fatto che le persone che hanno sfiducia in se stesse si condannano l'una con l'altra... Fino a quando faremo uso della forza, tanto fisica che morale, per migliorare il mondo e noi stessi, noi andremo sprecando energia che potrebbe essere usata altrimenti per cose che possono essere fatte.

La visione Taoista della natura non è affatto sentimentale. Essa riconosce che la violenza in alcuni casi deve essere usata, ma sempre con dispiacere, poiché

*Il miglior soldato non è militaresco;
il miglior combattente non è feroce. (68)*

E la fiducia nella natura umana consiste nell'accettazione del buono e del cattivo che in essa vi è, ed è difficile avere fiducia in coloro i quali non ammettono le proprie debolezze.

Ora sorge la questione se il wu-wei e la via del Tao si possano coltivare intenzionalmente per mezzo di una qualche disciplina spirituale o psicologica come lo yoga o lo za-zen.

Lungi dall'impiegare un qualche artificio o metodo per ottenere il potere spirituale o controllare o sollevarsi sopra le trasformazioni della vita e della morte, Chuang-tzu sembra godere soltanto nell'andare di pari passo con il processo.

Tu hai avuto l'audacia di nascere umano, e ne sei contento. Tuttavia questo corpo è sottoposto a migliaia di cambiamenti che mai arrivano alla fine, e forse che allora questo non reca occasione di incalcolabile gioia? È per questo che il saggio gode di se stesso in ciò da cui non v'è possibilità di separazione, e per cui tutte le cose vengono mantenute. Egli considera il morire presto o la tarda età, il suo inizio e la sua fine, tutte cose buone, e in ordine a ciò gli uomini lo imitano. Quanto più essi faranno questo nei confronti di ciò (il Tao) dal quale tutte le cose dipendono, e ogni trasformazione nasce.

Quello che di solito viene sentito come il capriccioso, imprevedibile, pericoloso e persino ostile mondo – incluse le capricciose emozioni e gli intimi sentimenti di ognuno – consiste in realtà del proprio essere e fare. Il senso stesso di questo “non è così” è, a sua volta, parte del suo essere così. Quindi ogni deliberato esercizio di coltivare il wu-wei sembrerebbe essere auto contraddittorio. Così potremo dire con Lao-tzu che “Il superiore wu-wei non ha come fine il wu-wei e perciò è veramente wu-wei”.

Che cosa ne faremo dunque della veneranda tradizione degli esercizi meditativi nell’Induismo, nel Buddismo, nel Taoismo Hsien e nel Sufismo Islamico, che fanno della coscienza cosmica o dei poteri soprannaturali il loro obiettivo apparente? Se risaliamo direttamente alle prime scritture Ch’an della dinastia T’ang (618 – 907 d.C.), possiamo affermare che i primi maestri Ch’an quali Seng-ts’an, Hui-neng, Shen-hui etc. non soltanto non misero alcun accento sugli esercizi di meditazione ma spesso li misero da parte perché irrilevanti.

D’altra parte, coloro che comprendono il Tao gioiscono come i gatti, standosene semplicemente seduti a guardare senza alcun obiettivo o risultato nella mente. Ma quando un gatto è stanco di stare seduto, si alza e se ne va a fare una passeggiata o a caccia. Non punisce se stesso né compete con altri gatti in prove di forza del tipo di quanto tempo può rimanere immobile – a meno che non vi sia una ragione effettiva per rimanere immobile, come a far la posta ad un uccello.

I taoisti non considerano la meditazione una “pratica”, se non nel senso di un dottore che pratica la medicina. Essi non hanno il piano di soggiogare o di alterare l’universo attraverso la forza o la forza di volontà, per il fatto che la loro arte è spesa completamente nel seguire il corso delle cose in modo intelligente. La meditazione o la contemplazione (kuan) sviluppa questa intelligenza come un sotto prodotto, non in quanto obiettivo diretto. L’obiettivo o il bene della contemplazione sta solamente nel fatto che, in una lunga notte

*Il suono dell’acqua
Dice quel che penso.*

La sua mente è libera da ogni pensiero. Il suo contegno è quieto e silenzioso. La sua fronte irradia luce con semplicità. Egli è freddo come l’autunno, e tiepido come la primavera, per il fatto che la sua gioia e il suo dolore avvengono naturalmente come le quattro stagioni.⁶

I Taoisti siedono in meditazione, ma non con il proposito egoistico di migliorare se stessi; è piuttosto che, compreso intuitivamente che non vi è alcuna strada da percorrere che non sia la via del Tao “essi fanno viaggi laddove le cose non possono sfuggire” (Chuang-tzu, 6) e meditano per la gioia della meditazione – lo

⁶ Chuang-tzu, 6

scorrere del respiro, il canto del gallo in lontananza, la luce sul pavimento, il sussurro del vento, la quiete, e tutte quelle cose che gli attivisti militanti sia dell'Occidente che dell'Oriente hanno imparato a disdegnare, con la loro furibonda premeditazione.

È questo l'aspetto yin della via Taoista, e perciò non esclude – al momento giusto – l'aspetto yang di godere nel vigore. Il metodo più vicino per raggiungere il Tao che Chuang-tzu viene a delineare è messo in bocca a una saggio chiamato Nü chü, presumibilmente una donna:

Vi era Pu Liang I, che possedeva il genio di un saggio, ma non il Tao. Io ho il Tao, ma non il genio. Io volli insegnarli, in modo che egli potesse veramente diventare un saggio. Insegnare il Tao di un saggio a un uomo che ha il genio, sembra una cosa facile. Ma non lo è. Io cominciai con il dirglielo; dopo tre giorni, egli incominciò ad essere in grado di non tener conto delle cose del mondo (guadagno o perdita, vittoria o sconfitta).

Dopo che egli non ebbe più tenuto conto di tutte le cose del mondo, io continuai a parlargli; dopo sette giorni egli cominciò ad essere in grado di non tener conto delle cose esterne (come entità separate). Dopo che egli non ebbe più tenuto conto delle cose esterne, io continuai a parlargli; dopo nove giorni, egli cominciò ad essere in grado di non tener conto della propria esistenza (come un ego). Dopo che egli non ebbe più tenuto conto della propria esistenza, egli fu illuminato. Dopo che divenne un illuminato, egli allora fu in grado di raggiungere la visione dell'Uno. Avendo la visione dell'Uno, egli fu allora in grado di trascendere la distinzione tra passato e presente.

*Dopo che egli ebbe trasceso la distinzione tra passato e presente, egli fu allora in grado di entrare in un regno in cui non esistono più la vita e la morte. Allora, per lui, la distruzione della vita non significò più morte, e neppure il prolungamento della vita una aggiunta alla durata della propria esistenza. Egli avrebbe seguito una qualsiasi cosa. Per lui, tutto era in distruzione, tutto era in costruzione. Ciò viene chiamato **tranquillità nel disturbo**. Tranquillità nel disturbo significa perfezione. (Chuang-tzu, 6)*

Vi è un passo parallelo in Lieh-tzu nel quale egli impara a cavalcare il vento.

Alla fine di sette anni, vi fu un altro cambiamento. Io lasciai che la mia mente riflettesse su quello che voleva, ma essa non si preoccupava più del giusto e dello sbagliato. Lasciai che le mie labbra emettessero tutto ciò che volevano, ma esse non parlavano più di profitto e di perdita... Alla fine di nove anni la mia mente diede briglia sciolta alle sue riflessioni, la mia bocca diede libero spazio ai suoi discorsi. Del giusto e dello sbagliato, del profitto e della perdita, io non avevo conoscenza, sia che riguardassero me stesso o altri... L'Interno e l'Esterno erano mescolati nella Unità.

Dopo di questo non vi fu distinzione tra l'occhio, l'orecchio e il naso, il naso e la bocca: tutto era la stessa cosa. La mia mente era gelata, il mio corpo in dissoluzione, le mie ossa e la mia carne erano tutte mescolate insieme. Io ero totalmente inconscio di quello su cui il mio corpo stava riposando o di che c'era sotto i miei piedi. Ero nato in questo o in quel modo sul vento, come paglia secca o foglie che cadono da un albero. In effetti, io non sapevo se il vento stesse cavalcando me o se io stessi cavalcando il vento. (Lieb-tzu, 2)

Questi passi suggeriscono che il wu-wei sia uno stato di coscienza quasi di sogno – fluttuante – in modo che il mondo fisico perde la dura realtà normalmente presente nel senso comune.

Come posso io sapere che l'amore per la vita non sia una illusione? Come posso io sapere che colui che ha paura della morte non è come un uomo che andò via di casa da ragazzo e perciò non ha nessuna voglia di tornarci? ... Come posso io sapere che i morti non si pentiranno del loro passato desiderio di vita? Coloro che durante la notte sognano di un banchetto forse la mattina dopo si lamenteranno e piangeranno. Coloro che sognano il lamento ed il pianto magari la mattina dopo andranno fuori a caccia. Quando essi sognano non si rendono conto che stanno sognando.

Nel loro sogno forse interpretano sogni. Soltanto quando sono svegli, cominciano a realizzare di aver sognato. Via via arriva il grande risveglio ed allora potremo scoprire che la vita stessa è un grande sogno. Gli sciocchi pensano sempre di essere svegli, di sapere. Con sottili discriminazioni, fanno distinzione tra principi e staffieri. Che stupidi! Confucio e voi, siete tutti in un sogno. Quando dico che voi siete in un sogno anche io lo sono.⁷

Piacere e dolore

In genere, le filosofie dell'Occidente moderno non considerano generosamente questa visione sognante delle cose, forse a causa della sensazione che se noi siamo dei sogni, non siamo certo importanti, e se non siamo importanti non vale la pena di portare rispetto l'uno all'altro... Sovente sembra che il dolore costituisca la misura della realtà, ma non sono sicuro che vi sia un qualche dolore fisico nei sogni, a parte qualche reale ragione fisiologica...

Tuttavia, cerchiamo di immaginare un universo, un regno dell'esperienza o un campo di coscienza, che manchi di ogni estremo che si possa chiamare dolore o orrori. Anche se un fortunato può passare giorni, mesi ed anni nelle circostanze più piacevoli e confortevoli, c'è sempre una certa apprensione, un pensiero nel profondo della mente, il pensiero che il dolore in una qualche forma sarà almeno possibile.

⁷ Chuang-tzu, 2

Tale pensiero si nasconde dietro l'angolo, ed egli sa che è fortunato perché, tutto intorno vi sono quelli che soffrono. Ogni esperienza, ogni consapevolezza, sembra sia composta di vari spettri di vibrazioni ordinate in modo tale che i loro estremi, come yin e yang devono in qualche modo andare insieme...

Perciò un universo senza la polarità del piacere e del dolore sarebbe veramente difficile da immaginare. In numerose società siamo andati molto in là nella strada dello scrollarsi via mostruosità quali le torture legalizzate e, per mezzo della medicina, il dolore della malattia e la chirurgia. Ma nuove paure sembrano prendere il loro posto, e vi è sempre lo spettro della morte sullo sfondo.

Se, allora, ci spingiamo in profondità nella vera natura della sensazione, cominciamo a renderci conto che noi non vogliamo e non possiamo volere un universo senza questa polarità. In altre parole, fino a quando noi desideriamo quell'esperienza chiamata piacere, sottintendiamo e quindi generiamo il suo opposto. È per questo che i Taoisti parlano del saggio come di colui che non ha desideri, come di uno per il quale "gioia e dolore avvengono naturalmente come le quattro stagioni", ed è proprio qui forse che sta il nocciolo del problema.

Il Desiderio

Difatti è mai possibile non desiderare? Il cercare di sbarazzarci del desiderio è, di certo, desiderare di non desiderare. Ogni piano per sopprimere il desiderio sarebbe contrario allo spirito del wu-wei. Il wu-wei consiste nel ruotare insieme con le esperienze e le sensazioni come esse vanno e vengono.

Tutto ciò viene detto "scorrere insieme con il momento", anche se può avvenire solamente quando è chiaro che non c'è niente altro da fare, per il fatto che non esiste altra esperienza che non sia *adesso*. Questo scorrere-adesso è lo stesso Tao e quando questo appare chiaro moltissimi problemi svaniscono.

Difatti fino a quando esiste la nozione di noi stessi come qualcosa di diverso dal Tao, tutti i tipi di tensioni si accumulano come tra il me da una parte, e le esperienze dall'altra. Nessuna azione, nessuna forza (wei) scaccerà via questa tensione che sorge dalla dualità tra conoscente e contenuto, proprio così come non si può scacciar via la notte. Soltanto la luce, o la comprensione intuitiva, dissiperanno le tenebre.

Ricordati quello che dico! Nel caso del corpo, è meglio lasciarlo andare assieme alle cose. Nel caso delle emozioni, è meglio lasciarle seguire i loro desideri. Andando insieme con le cose eviti di diventare qualcosa di separato da esse. Lasciando che le emozioni seguano i loro desideri, eviti la stanchezza. (Chuang-tzu, 20)

Tuttavia vale la pena di mettere l'accento ancora una volta sul principio che "tu" non puoi procedere con le "cose" a meno di non avere la comprensione del fatto che non esiste, in verità, alcuna alternativa, perché tu e le cose siete uno stesso processo – il Tao che scorre adesso. Anche la sensazione che vi sia una differenza fa parte del processo. Non c'è proprio niente da fare a questo riguardo. C'è soltanto la corrente e le sue migliaia di convulsioni – onde, bolle, soffi, vortici e turbini – e tu sei questo.

Ma invece di provare lo scorrere dell'ora – che renderebbe tutto chiaro – essi vogliono ogni tipo di garanzie preliminari che la cosa sarà sicura e vantaggiosa come se questa comprensione "funzionasse" in quanto filosofia di vita. Naturale che funziona e molto bene, ma se qualcuno la segue per questo motivo, in realtà non la seguirà.

Tuttavia se vi è la comprensione, il potere o la virtù del te sorge spontaneamente o, come dicono i Cristiani, per mezzo della grazia divina in quanto distinta dalla forza di volontà. Nel realizzare che tu sei il Tao, tu automaticamente manifesti la sua magia; ma la magia, come la grazia, è qualcosa che nessuno dovrebbe pretendere. Come Lao-tzu dice dello stesso Tao: "Quando le cose buone sono compiute esso non le rivendica".

Te

Così come si dice che il Tao come viene descritto non è il vero Tao, si può dire che il *te* (virtù) come viene immaginato non è il *te* genuino. Ricordiamoci che il taoismo si basa sul riconoscere che il mondo come viene descritto è incluso, ma non è la stessa cosa del mondo della realtà. Come via di contemplazione significa essere consci della vita, senza pensare a questo fatto, e quindi portarlo con sé anche quando si sta pensando, in modo che i pensieri non siano confusi con la natura.

Il *te* è la realizzazione o l'espressione del Tao nella vita reale, ma ciò non vuol dire virtù nel senso di rettitudine morale. È piuttosto come quando parliamo delle virtù salutari di una pianta, *che possiede connotazioni di potenza o persino doti magiche, quando per magico si intendono eventi meravigliosi e felici che avvengono spontaneamente*. In termini teistici il *te* è quello che avviene per mezzo della grazia di Dio in quanto distinta dagli sforzi dell'uomo, sebbene non contempi alcun intervento soprannaturale nel corso della natura.

Per i Taoisti, molte più cose sono dovute al *te* che non le nostre quotidiane funzioni naturali, anche se la mente normale (hsin) è il Tao. Il *te* è anche l'insolita e perciò rimarchevole naturalezza del saggio – la sua abilità, così altruisticamente

conscia e non preordinata, nel trattare le questioni sociali e pratiche, che John Lilly chiama “controllo di coincidenza”.

*La virtù superiore (te) non è intenzionalmente virtuosa,
e perciò è virtù.
La virtù inferiore non deroga dall'essere virtuoso,
e perciò non è virtù.
La virtù superiore non fa uso della forza,
ma niente rimane di non fatto.
La virtù inferiore usa la forza,
ma non può raggiungere niente. (38)*

Ma il *te* procede spesso senza che venga notato a causa della propria apparente ordinarietà, come se questo fatto comportasse una specie di camuffamento dello spirito quasi come la colorazione spontanea protettiva di un uccello o di una falena.

*La perfezione più grande sembra imperfetta;
Ma il suo uso perdurerà senza corruzione.
La pienezza più grande sembra vuota;
Ma il suo uso non può essere esaurito.
La più grande dirittura sembra storta;
La più grande destrezza sembra maldestra;
La più grande eloquenza sembra balbuzie. (45)*

Tutto ciò è somigliante alla innocente praticità di un gatto – anche se *conoscente*, per il fatto che il saggio è ben consapevole dell'artificiosità del mondo degli uomini.

Si potrebbe dire che il *te* è la virtù naturale, basata su sensazioni interiori, in quanto distinti dalla virtù artificiale, che si basa sul seguire regole... Forse una tale distinzione non esiste affatto, perché “Il Tao è quella cosa dalla quale niente può deviare”. Ma coloro che non si rendono conto di ciò cercano di armonizzare se stessi con il Tao tentando di stabilire a parole i principi della natura, e quindi di seguirli come se fossero leggi. Perciò Lao-tzu continua nel capitolo sul *te*:

*Il miglior desiderio del mondo quando è forzato
non ottiene niente.
La miglior dirittura, quando è forzata,
non ottiene niente.
La miglior buona forma, quando è forzata,
non viene fuori in modo corretto.
E così, come sempre, soltanto “l'olio di gomito”
viene usato per imporre la legge. (38)*

Il problema del Controllo

Il controllo cosciente della vita sembra che ci coinvolga in un groviglio sempre più convulso di complessità cosicché malgrado i loro successi iniziali, i tecnici creano più problemi di quanti ne risolvano. Le possibilità di sopravvivenza sono migliori allorché non vi è l'angoscia di sopravvivere, e il più grande potere (te) è alla portata di coloro che non vanno alla ricerca del potere e che non fanno uso della forza. Essere preoccupato di sopravvivere significa consumare se stesso e il cercare il potere e far uso della forza significa sottoporre a uno sforzo eccessivo il proprio sistema. (Tutto accade anche senza il nostro controllo cosciente)

Ci si mantiene assai meglio lasciandosi andare senza tensione e tutto ciò è la stessa cosa della dottrina di Gesù di non preoccuparsi del domani, come il principio della Gita dell'azione senza interesse per il risultato. Questo tema lo troviamo nella letteratura spirituale di tutto il mondo: *otterrai una cosa se non la desideri (cioè se non ti manca); e sarà dato a colui che ha.*

Per coloro che pensano di non avere, questo è un paradosso esasperante. Se, giù nel profondo, tu vuoi sopravvivere nel modo più disperato ed avere il controllo delle cose, tu non puoi sinceramente assumere l'atteggiamento di non preoccupartene. Eppure, certamente, cercare di arrestare la preoccupazione è già sforzo di controllo, e, nello spirito del wu-wei,

tu devi lasciare a te stesso la libertà di essere preoccupato – di “lasciare che la mente pensi qualunque cosa voglia pensare” (Lieh-tzu)

La prospettiva, e la memoria, della morte reale – totale annientamento – sono ciò che dà interesse ed importanza alla vita. Come nel simbolo della doppia ellisse dello yin-yang, vi sono gli impulsi alternati di quella serie eterna di sorprese chiamata se stesso, in cui il dimenticato è necessario quanto la memoria. Quindi Chuang-tzu scrive della morte di Lao-tzu:

Il maestro venne perché era tempo. Se ne andò perché seguì il corso della natura. Essere felice nel momento, e desideroso di seguire il corso; allora non ci sarà posto per dolore o gioia. Nei tempi passati questo veniva chiamato libertà dalle catene. Il legno è consumato ma il fuoco brucia ancora, e non sappiamo quando arriverà ad un fine. (3)

Dei poteri

La comprensione intuitiva può o meno dare alla persona poteri sopranormali che funzionano fino a che non sono voluti o pretesi a forza, poiché coloro che sono veramente risvegliati sanno che la loro *siddhi* reale è tutto ciò che accade nell'universo

Il *te* è la virtualità, la grazia nella vita, che proviene naturalmente dalla saggezza (prajna) – la realizzazione intuitiva dell'essere in unità con il Tao. Il *te* non deve essere confuso con il potere (siddhi) che viene coltivato da ginnastica psicofisica.

Colui che comprende la Via (il Tao) è certo di avere sotto controllo i principi basilari. Colui che ha il comando dei principi fondamentali è sicuro di sapere come comportarsi nelle diverse circostanze. E colui che sa come comportarsi nelle diverse circostanze non lascerà che le cose gli rechino danno. Quando un uomo possiede la perfetta virtù (te), il fuoco non lo può bruciare, l'acqua non può annegarlo, il freddo o il caldo non possono affliggerlo, uccelli e animali non possono fargli del male. (Chuang-tzu, 17)

Lascia che l'orecchio ascolti quel che desidera ascoltare, che l'occhio veda quel che desidera vedere, che il naso odori quel che gli piace odorare, che la bocca dica tutto quel che vuole dire, lascia che il corpo abbia tutto il conforto che richiede, lascia che la mente faccia quello che desidera. Adesso, ciò che l'orecchio vuole ascoltare è musica, ed il privarlo di questa significa paralizzare il senso dell'udito.

Ciò che l'occhio vuole vedere è la bellezza della carne; e privarlo di questa significa paralizzare il senso della vista. Ciò che il naso desidera ardentemente è di avere vicino a sé fragranti piante di shu (corniolo) e lan (orchidea); e se non può averle, il senso dell'odorato è paralizzato. Ciò che la bocca desidera è di parlare di ciò che è vero e ciò che è falso; e se non ne può parlare, allora si paralizza la conoscenza. Ciò che il corpo desidera per il proprio conforto è calore e buon cibo.

Contrasta il suo raggiungimento di tali cose, e parizzerai quel che per l'uomo è naturale ed essenziale. Ciò che la mente vuole è la libertà di vagabondare insieme coi suoi desideri, e se non ha questa libertà, la natura profonda dell'uomo è paralizzata e contrastata. I tiranni e gli oppressori paralizzano in ognuno queste strade. Destituiamoli ed aspettiamo con gioia che venga la morte. (Lieh-tzu, 7.5)

Per comprendere ciò noi dobbiamo tornare indietro alla filosofia dell'ordine naturale e del governo politico che è alla base del Taoismo.

Il Tao ama e nutre tutte le cose, ma non agisce da padrone su di esse.

Allo stesso modo, il governo del corpo e della psiche non deve essere egocentrico. I sensi, le sensazioni, ed i pensieri devono essere lasciati spontanei (tzu-jan) nella fiducia che essi allora si ordineranno armoniosamente da soli. Cercare di controllare la mente con lo sforzo è come cercare di appiattire le onde con una tavola, e può dare soltanto il risultato di un disturbo sempre maggiore. Questo concetto di lasciare sola la propria mente si trova anche nella Gita:

L'uomo che è unito con il Divino e conosce la verità pensa "io non faccio proprio niente" per vedere, sentire, toccare, odorare, gustare, camminare, dormire, respirare; nel

parlare, emettere, prendere, aprire e chiudere gli occhi sostiene che soltanto i sensi sono occupati con gli oggetti dei sensi. (Gita, 5; 8-9)

L'organismo umano possiede lo stesso genere di intelligenza innata del sistema dell'eco della natura, e la saggezza dei nervi e dei sensi deve essere osservata con pazienza e rispetto. Ecco perché i Taoisti contribuirono alla scienza cinese assai più dei Confuciani, per il fatto che questi ultimi avevano sempre il naso ficcato ai libri e si interessavano all'obbedienza di certe regole, i primi erano degli osservatori della natura.

Quello che è importante per il mistico non è il credere nella dottrina giusta ma il raggiungimento dell'esperienza vera..... I Confuciani, insieme con Ebrei, Mussulmani, e gli scolastici cattolici, come pure i protestanti fondamentalisti, sono come turisti che studiano guide e mappe invece di girovagare in libertà e guardare il panorama. I discorsi e le opere scritte sono senza dubbio meravigliosi perché sono dotati di una qualità ipnotica ed affascinante che può portare all'abbandono della natura stessa... Quando ogni cosa viene fatta per mezzo del libro o del computer, le persone reclamano disperate l'intervento di un essere umano.

Ecco perché non esistono regole per il *te*, e perché non può esistere un testo di istruzioni per giudici e avvocati nei sensi della equità e del *fair play*. Si deve "essere portati" a ciò. È proprio per questa la ragione per cui le scuole, per le diverse arti, producono così pochi geni, per cui il genio – la persona del *te* – va sempre al di là delle regole, non a causa di uno spirito turbolento ed antisociale, ma perché la fonte dell'opera creativa consiste in una messa in discussione intelligente delle regole.

Nella sua essenza, allora, l'idea del *te* consiste nel potere esercitato senza l'uso della forza e senza indebite interferenze con l'ordine delle circostanze che lo circondano.

*Entrare nella foresta senza muovere un filo d'erba;
Entrare nell'acqua senza incresparne la superficie.⁸*

⁸ Zenrin Kushu 10